

# GIANNI PIEROPAN E LA MIA AMICIZIA CON GM

La CAI. Per noi ragazzi di Arzignano, il Club Alpino Italiano era *La CAI*, “quella” che organizzava le gite estive e invernali con il “Camion Attrezzato”.

Sotto il telone, le panchine mobili si piegavano ai turniché e tutti insieme si faceva “ohhh-ohhh”.

Primo, Secondo, Libero e Tatiana, gli obbedientissimi e silenziosi figli del signor Nestore, detto Nesto Anarchia, stavano sempre nella panchina in fondo, la più ferma, addossata alla cabina degli autisti. Ma per “prenderla”, il papà li faceva arrivare per primi, la mattina, qualche volta anche molto prima delle cinque, l’ora estiva delle partenze. Alla “Sosta per la Santa Messa” aspettavano fuori dalla chiesa, quasi sempre a Fiera di Primiero, o a Pieve di Cadore, in silenzio, pregando le nuvole, le cime al primo sole, il vento nella pensosità dell’attesa, dello stupore.

Una sera al mese, nella Sede del CAI c’erano le *Filmine delle Scalate* con il commento del signor Panarotto che dava del tu a Gino Soldà chiamandolo anche solo “ehi, Gino”. Per noi ragazzi, le *Filmine* erano, ma non sempre, al sabato pomeriggio. Quando è stato il Trentacinquesimo della Vittoria è venuto un signore che per la prima volta ha fatto vedere le Diapositive dei Forti. A colori! Si chiamava *Signor Pieropan*, veniva da Vicenza e il signor Panarotto lo chiamava “ehi, Gianni”. Non era solo *della CAI*, “ma anche della Giovane Montagna”, ci spiegò. «Giovane della montagna quello lì?», disse Gianfranco sottovoce. Il signor Pieropan ci mostrò subito “Le Fortezze dell’Acrocoro”. Libero voleva chiedere chi fosse quell’Acrocoro che era padrone di tutte le Fortezze, ma sua sorella Tatiana, che studiava a Vicenza, gli spiegò, parlando molto piano, che l’Acrocoro era un Altopiano. Il signor Pieropan vide il confabulare di noi ragazzi e ci invitò a fare le domande: «*Potete porre dei quesiti in libertà, bravi giovani, perchè io sono qui a soddisfare ogni vostra legittima curiosità pel tempo necessario*». Roberto gli chiese se sapeva sciare, con che tipo di attacchi, con quale stile. Il signor Pieropan ci disse di chiamarlo Gianni e di “non impacciarci in ghirigori sì interessanti, ma non pertinenti”. Gianfranco, che studiava anche lui a Vicenza, sussurrò che il signor Gianni parlava come i professori del liceo, ma senza darsi delle arie e senza gli intercalari della scuola.

**Poi fu la meraviglia.**

Di ogni Forte, Gianni sapeva quanti soldati c’erano dentro, quante bombe gli cadevano sopra ogni giorno e da dove. Diceva parole misteriose, forse tedesche, che il signor Keller capiva subito dicendo sì con la testa. Il signor Keller faceva la Guida Alpina nella Valle di Fleres, dove *la Cai* andava a fare il campeggio in agosto per una settimana. Gianni ci disse che nel Forte Verena c’erano soprattutto soldati di Arzignano che sono morti per il proiettile entrato dalla presa d’aria sul tetto. «*Fu una ma-laugurata combinazione, una sfortuna, ma fu anche la conseguenza di una poca conoscenza dell’arte costruttoria militare da parte degli Alti Comandi dell’allora Regno d’Italia*». Era presente il signor Magnabosco che al sabato, per fare la guardia a noi ragazzi, per “tenderci”, insomma, metteva il cappello alpino. «*Eh, no, caro mio, lei non può parlare male dei Comandanti, e magari anche del Re!*», disse mettendosi quasi sull’attenti. Gianni, dopo un’espressione di sorpresa divertita, cominciò a ridere mostrando un dente di acciaio che prima si confondeva con le parole. «*Ma quali comandanti, amico mio, ma quali generali! Lo sa lei che qualcuno di loro andava*

*all'assalto con la sciabola sguainata e che gli ufficiali di prima nomina dovevano competersi la rivoltella d'ordinanza?».*

Nesto Anarchia organizzò la Gita all'Ortigara con Pieropan a farci da guida. A Piazzale Lozze incontrammo un gruppo di Bolzano. Alla fine delle "Quattro ore di escursione guidata" quelli di Bolzano fecero un lungo applauso a Gianni. E noi, poco abituati agli entusiasmi e ai ringraziamenti, ci accorgemmo di aver partecipato a un evento straordinario. «*Dell'Ortigara, adesso, sappiamo tutto*», disse Nesto Anarchia, «*ehi, Gianni, grazie e grazie: hai raccontato la guerra quassù donandoci il profondo respiro della pace*». Tatiana abbracciò il papà; poi fece un salto per abbracciare Gianni che quasi gli cadeva quel cappellino bianco, da colonia marina, che chiamava cacioletta, anzi, "cacioeta", perchè si sentiva che aveva il dialetto di Vicenza.

Poi da adulto Gianni entrò nella mia vita beneficiando io del suo sapere di storico del primo conflitto mondiale grazie alle sue pregevoli opere. In una serata nel corso della quale presentava il suo Ortigara 1917 una penna bianca che aveva vissuto quelle terribili giornate gli disse: «*Lei, da storico, ne sa più di noi*». Grande divulgatore contribuì, terminata la guerra, a riportare in vita con il direttore Luigi Ravelli e l'amico fraterno Toni Gobbi, la bella rivista della Giovane Montagna.

Lungo gli anni, la mia ammirazione si è trasformata in amicizia allargata a Carlo Geminiani e a Giovanni Padovani. E pure con gli amici della Giovane Montagna di Vicenza e con il giovane Andrea Carta che da Gianni era stato stimolato a indagini storiche.

*Già la rivista.* Sempre nuova e sempre uguale. I colori tenui, eleganti, la grafica molto intelligente eppure originale, diversa dalle pubblicazioni "di montagna" che quasi intasavano le edicole e le librerie. E la delicatezza delle immagini di copertina! Non conoscevo ancora, personalmente, Giancarlo Zucconelli di Verona, artista silenzioso, solitario, apparentemente scontroso, soprattutto libero e coraggioso, incredibilmente capace di incidere con arguzia nella coscienza di una città, quella dell'Adige, che è arrivata addirittura a saldare nelle panchine pubbliche dei divisori di ferro per impedire il riposo di quelli che venivano chiamati quasi con disprezzo extracomunitari. Spero che la Giovane Montagna raccolga in album da diffondere, e non solo tra i soci, le montagne disegnate con tratto delicato e sereno da Zucconelli: valgono molto e molto più delle foto, perché ci aiutano a capire, fremendo nell'amore, l'atmosfera che, quasi senza tempo, sta intorno alle cime della nostra passione.

Gianni Pieropan, che era perfino attivo nell'esclusiva Accademia Olimpica, dove faceva coppia anche divertita con Mario Righi Stern, ci guidava spesso sul Pasubio, dove pareva che conoscesse anche i fili d'erba. Una volta ci ha fatto notare che uno col cappello da colonnello, che faceva "l'Orazione Ufficiale", sbagliava i nomi e gli accenti dei luoghi. Quando disse "Galleria d'Àve", Gianni batté le mani senza chiasso, ridendo un poco: «*Sappia, caro signore, che è un nome francese: come lo pronuncia lei pare l'inizio dell'Ave Maria*».

In un giorno lontano siamo stati chiamati insieme a Raossi per ricevere nella chiesa di Parrocchia la cittadinanza onoraria di Vallarsa. Con tutta la gente di lassù abbiamo intonato uno dei miei primi canti: "Su la strada del Monte Pasubio, bom, borombon...". E un poco ingroppato gli ho detto: «*Ehi, Gianni della Giovane Montagna, ti voglio tanto bene*».

Bepi De Marzi